

Farnaz Farahi

Iran, realtà sociale e questione femminile. Modelli pedagogici e spunti autobiografici

Edizioni ETS, Pisa, 2024

Libro di identità e alterità, di incontri e scontri, di passato e presente con aperture verso un futuro tutto da scoprire, la monografia di Farnaz Farahi viaggia tra confini di una storia che ricomponi tasselli di narrazioni personali e familiari, individuali e collettive: gli affetti e le affinità maturate in famiglia, a scuola, tra amiche e amici, da un lato, le sensazioni inglobanti e totalizzanti derivanti da una realtà nazionale, dall'altro, hanno spinto Farnaz F. a insinuarsi nei segmenti di memoria che le consentono di agganciare i plurimi volti dell'attualità iraniana – sociali, culturali, spirituali, artistici, etici, economici, di genere ... sino a quelli pedagogici: tentativo, non facile, di tratteggiare e interpretare frammenti di una storia collettiva partendo dalla ricostruzione della propria esperienza di vita per approdare agli scenari più ampi di una Terra, di un popolo, di una società. Tutto avvolto da un'idea di speranza – sì utopica, ma forte e costante, munita di propositi e aspirazioni pedagogiche di taglio interculturale, intersezionale e decoloniale.

Anziché rigettare acriticamente un fatto o un ricordo, l'Autrice preferisce soffermarvisi per ricavarne spunti di riflessione con un solo fine: comprendere il perché, il dove, il come di una vita. Difatti, il racconto di Farnaz si delinea come un asse narrativo, posizionato al centro di un mondo – grande e sconfinato – che le gira intorno: perché sono qui? perché mi succedono delle cose? che cosa e in che modo possiamo apprendere dalle vicende che ci avvolgono e coinvolgono? verso quali destinazioni convogliare le consapevolezze che ne emergono...? Tanti interrogativi che anticipano i temi sollecitati da questo scritto auto- e socio-biografico, sorretto da un'intensa osservazione pedagogica.

Sulla scia di tali quesiti, questo viaggio “di ricerca intellettuale e religiosa” (p. 44) si muove su tre direttrici principali, incastonate in “un percorso che intreccia autobiografia, analisi storica e riflessione pedagogica” (p. 45). Non univoco neanche il versante dell'esperienza personale che impegna il testo su due fronti principali: quello della questione femminile, con riferimento ai sistemi e modelli educativi, anch'essi socializzati e genderizzati, e quello del quadro sociale, al cui interno si articolano i rapporti e i ruoli di genere che, connotati da asimmetrie e disparità e determinati dalle aspettative socio-culturali proiettate dalla collettività cui “si appartiene”, riservano a ciascun individuo un preciso indirizzo di formazione sociale, culturale, relazionale, professionale e oltre.

Ebbene, è inconfondibile la scelta dei personaggi: un Paese – l'Iran; una Società – quella Islamica, nella sua coniugazione iranica; una Famiglia – la Sua, dell'Autrice; un Soggetto – Donna, con le sue plurime identità e alterità. Farnaz ama l'Iran, donde la sua dedizione a ripercorrere le vicende che hanno segnato la realtà iraniana negli ultimi cinque decenni; a rileggere – con curiosità tipicamente pedagogica – i legami con le tradizioni culturali, spirituali, filosofiche che aveva conosciuto in prima persona; dalla sua vita familiare trae propositi e orientamenti di una realizzazione interculturale; è fiera, per tutto ciò, di essere donna indipendente con multiple appartenenze: quel “lusso” che la prospettiva interculturale ripone nelle basi della disciplina pedagogica al fine di contribuire alla costruzione di società più inclusive, più solidali, più eque, appunto – interculturali.

La religione raffigura un *leitmotiv* determinante per il vissuto delle donne iraniane: intorno alla struttura culturale, spirituale ed etico-valoriale islamica e soprattutto intorno ai risvolti che ne derivano ruotano sentimenti di varia matrice, senz'altro contrastanti, ma che, in un vortice emotivo, accompagnano e definiscono gli episodi selezionati per la narrazione, soprattutto laddove i precetti religiosi arrivano a incontrarsi/scontrarsi con il femminile. Testimoniando come la sua era una famiglia che si riconosceva in un Islam non integralista, più laico e tollerante (pp. 21-22), l'Autrice, rispetto alla sua esperienza iraniana, esplora altrettanti profili spirituali, ossia modelli e stili educativi – integralista, laico e religioso tollerante, sui quali s'interroga in termini di una possibile coesistenza.

Assunto come emblema della donna musulmana, da un lato, e dei movimenti femminili, dall'altro, il velo nella narrazione di Farnaz Farahi diventa un motivo ricorrente che, avendo toccato la sua esperienza personale, costituisce un forte simbolo, nonché la tangibilità fattuale, dalla quale far partire l'analisi degli stili educativi in relazione alle soggettività e alle identità di genere: e per corroborare le proprie posizioni ricorre a esempi di donne – musulmane,

intellettuali, attiviste, insegnanti, mediche, iraniane, pakistane, palestinesi, marocchine ... e alle loro lotte e rinunce, ai loro islam moderati, femminismi islamici, attivismi femminili (Mernissi, 1991; Ghazy, 2023).¹

È questa la cornice che ritrae la complessa condizione femminile iraniana che, filtrata da una rielaborazione dei fatti vissuti prima da vicino e poi a distanza, viene tradotta in una testimonianza. In tal senso, il ripasso autobiografico emana elementi che permettono di intraprendere le traiettorie di un esercizio di consapevolezza in prospettiva di genere: un processo di crescita individuale – di una donna, e di crescita collettiva – delle persone, cittadine/i, donne e uomini dell'Iran.

L'Autrice torna, per tutto il testo, incuriosita, ad affermare: "Creare dei legami tra contesto storico, familiare, educativo e culturale tra Iran e Italia, tra cultura occidentale e islamica è uno degli aspetti più interessanti della mia storia personale." (p. 13). Si fa così viepiù importante l'intreccio di affetti, sentimenti, riflessioni che collegano e ricollegano il Suo essere donna, iraniana, italiana, internazionale, interculturale... con frammenti (tanti frammenti!) del passato posti in relazione con il proprio vissuto attuale.

E nel dedicare nutrite pagine all'intersezione che si è venuta a creare tra la questione femminile, l'educazione di genere e la prospettiva interculturale, Farnaz Farahi evidenzia la necessità di interculturalità nell'educazione, nella relazionalità, nelle forme di società, nel rinnovamento dell'umano, nella quotidianità della vita. Un approccio che consente di recepire il suo testo come testimonianza e riflessione, rinuncia e denuncia, autobiografia e documento, ma soprattutto come uno sguardo pedagogico che, nel rileggere le vicende del passato, s'impegna a discernere gli elementi da far confluire in uno strumentario funzionale alla comprensione del presente e alla co-costruzione di un futuro capace di differire in termini sociali, culturali, relazionali, valoriali, economici ... e quindi interculturali.

Zoran Lapov

1 Mernissi F. (1991). *The Veil and the Male Elite: A Feminist Interpretation of Women's Rights in Islam*. New York: Perseus Books Group; Ghazy R. (2023). *La mia parola è libera. Storie di donne che non hanno mai smesso di combattere*. Milano: Rizzoli.